

L'opposizione della Serbia blocca l'accordo dopo due giorni di drammatici colloqui
 Il ministro olandese: «Manca la volontà politica per arrivare ad un cessate-il-fuoco»

Il negoziato si è arenato per il no serbo alla forza di pace europea e agli osservatori
 Violenti scontri a Knin, in Croazia
 Ritrovati quattro giornalisti che erano dispersi

Benazir Bhutto digiuna per protesta contro il governo



L'ex primo ministro pakistano Benazir Bhutto (nella foto) ha attuato ieri uno sciopero della fame simbolico di 24 ore per protestare contro il governo conservatore della Alleanza democratica islamica accusato di voler annientare il Partito popolare, la formazione politica guidata dalla stessa Bhutto. Secondo l'ex premier la persecuzione nei confronti del suo partito è cominciata il 6 agosto dell'anno scorso quando il presidente Ghulam Ishaq Khan dimissionò il governo della Bhutto accusandolo di corruzione, nepotismo e abuso di potere. Tre mesi dopo quel provvedimento il Partito popolare venne duramente sconfitto nelle elezioni nazionali e provinciali. L'ex premier ha sempre sostenuto che le elezioni vennero manipolate per impedire il suo ritorno al potere: sabato Naveed Malik, ex consigliere dell'attuale premier Sharif, le ha clamorosamente dato ragione rivelando che direse personalmente due cellule elettorali costituite appunto allo scopo di alterare l'esito della consultazione.

Fallisce la missione della troika Cee

Van den Broek: «La Jugoslavia va incontro alla catastrofe»

Il tedesco Genscher chiede vertice comunitario

La missione della troika è fallita. L'Europa manderà osservatori in Croazia soltanto su richiesta di tutte le parti. Stipe Mesić continua ad accusare la Serbia. Adesso non resta che sperare nel «cessate il fuoco» della presidenza federale. Zagabria insiste perché Branko Kostić dia le dimissioni. Giornata con le solite sparatorie e colpi di mortaio. Nuovi violenti scontri a Knin, in Croazia.

DAL NOSTRO INVIATO
 GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Non è andata bene. La troika torna a casa con un sostanziale nulla di fatto. La Serbia, secondo quanto si apprende, ha detto di no e tutto torna in alto mare. Come si ricorderà la missione della comunità europea aveva posto una condizione preliminare: un cessate il fuoco immediato e duraturo per inviare i propri osservatori in Croazia. Sono state due giornate di colloqui intensi a Zagabria, Lubiana e Belgrado. Sono stati ascoltati tutti, si è cercato di limare al massimo, ma alla fine nessun risultato. Gli osservatori, e quindi un primo tentativo di far intervenire la Cee in Jugoslavia, è venuto meno. L'esempio della Slovenia, dove, dopo scontri con l'armata e battaglie anche dure, la Cee era riuscita a Brioni a varare un'intesa non è valso.

Il presidente di turno della comunità europea, dopo gli ultimi incontri, ha dichiarato: «Non ce l'abbiamo fatta» ha detto Hans Van den Broek, «dobbiamo concludere che non c'è unanimità e che manca la volontà politica» e l'unica in grado di consentire un accordo globale sul cessate il fuoco, ed ha aggiunto che la Jugoslavia va incontro «alla tra-



Il ministro olandese Van den Broek e il presidente croato Tudjman ieri a Belgrado

gedia e alla catastrofe». Il nulla di fatto è giunto dopo il rinvio della prevista riunione della presidenza federale allargata ai presidenti federali. Nella mattinata di ieri al palazzo delle federazioni l'atmosfera non era di quelle che fanno presagire il bel tempo. C'erano il presidente croato Franjo Tudjman, il premier federale Ante Marković, il ministro degli Esteri Budimir Lončar, il montenegrino Branko Kostić ma non sono stati Slobodan Milošević, i rappresentanti di Kosovo, Sredo Bajramović e della Vojvodina, Jugoslav Kostić. Li hanno attesi invano cercando di, per dire, per tutta Belgrado, ma niente da fare.

La troika, prima della «dichiarazione di fallimento» ha visto, oltre Marković, anche il ministro della Difesa federale, generale Veljko Kadjević. Sono state quindi espresse tutte le vie possibili per un'intesa. Tanto che in precedenza l'ex presidente della Cee, il ministro degli Esteri lussemburghese, Jacques Poos, aveva detto «non essere ottimista ma neppure pessimista» sui risultati degli incontri ammettendo peraltro che non s'era discusso sulla possibilità di intervento di un contingente straniero».

documentazione comune, il presidente Frioni bis, perché «una delle parti ha bloccato l'accordo», mentre Franjo Tudjman ha accusato in sostanza i serbi di non avere una linea precisa, ovvero di cambiarla a seconda dei loro interessi.

Più che la Serbia ha detto di no? «Essenzialmente per il fatto che non vuole saperne di una forza di pace con l'intervento europeo e neppure quindi di osservatori stranieri, mentre la Croazia, a tutti i costi, preme per una internazionalizzazione del conflitto, l'unico modo, allo stato dei fatti, in grado di assicurare il suo ricorso im-

crisi. Fatto è che il «cessate il fuoco» non è osservato. Violenti scontri si sono avuti a Kraljina, in Croazia, tra poliziotti croati, miliziani serbi e reparti dell'esercito federale. Secondo un comunicato della guarnigione di Knin, il capoluogo della Kraljina (regione a maggioranza serba), gli agenti croati «avrebbero» per primi aperto il fuoco contro l'esercito che ha replicato. La televisione croata, accusando le truppe federali, ha detto che è in corso «una vera e propria guerra» tra Stradin e Bratsković, due piccoli centri a trenta chilometri da Sebenico. Altri scontri lungo la strada da Karlovac a Budacka Rijeka con tre agenti croati uccisi e uno ferito. L'aeroporto di Osijek ieri per diverse ore è stato circondato da 17 carri armati, mentre il villaggio di Borovo Naselje è stato colpito dai mortai. Sono salvi invece quattro giornalisti stranieri che l'altro giorno si sono trovati a bordo di un battello in mezzo ad una sparatoria e di cui non si avevano più notizie. Non si conosce la sorte degli altri due, ma secondo fonti non confermate, uno di essi sarebbe rimasto ucciso nella sparatoria. Ad Osijek, intanto, continuano ad affluire le spoglie dei caduti nella battaglia di qualche giorno fa quando le milizie serbe hanno colpito una stazione di polizia croata uccidendo un centinaio di agenti. Finora nel capoluogo della Slavonia sono arrivati i corpi di 31 agenti e 35 civili. Non si sa se quest'ultimi rientrano nel bilancio dello scontro o se invece provengono da altre località. Attacchi anche al villaggio di Rajković, abitato esclusivamente da croati, mentre la strada Senj - Brinje - Josipdol risulta chiusa al traffico.

Folle assale i passanti ad Amburgo, poi si accoltella

collettore versano in gravi condizioni. L'uomo, a quanto pare uno straniero, si è allontanato in precedenza da un ospedale in cui era ricoverato per ragioni che la polizia non ha rivelato. Stando alla ricostruzione dei fatti operata dagli inquirenti, dopo aver fatto tappa in un bar uscendone con in pugno il coltello, l'energumeno ha colpito all'improvviso quanti incontrava sulla sua strada e si è quindi colpito ripetutamente all'addome. La Reeperbahn è una delle più grandi arterie di Amburgo ma anche la più malfamata per i numerosi locali in cui fiorisce il malavita e prostituzione.

Landsbergis chiede a Mosca il ritiro degli «Omon»

gramma al primo vicepremier dell'Urss Vitali Jozugzhiev, che guida la delegazione del Cremlino ai negoziati con la Lituania. Il telegramma contiene la richiesta di ritirare dal territorio lituano entro due settimane al massimo i reparti degli «Omon», cioè le unità speciali del ministero degli Interni sovietico. Intanto lo strage è stata rivendicata da un sinora sconosciuto gruppo per la «Difesa sociale dei russi». In una riunione a Vilnius i fronti indipendentisti di Lettonia ed Estonia ed il movimento separatista lituano Sajudis hanno concordato una grande iniziativa in favore dell'indipendenza delle tre Repubbliche baltiche. La data fissata è il 23 agosto prossimo, anniversario del patto Ribbentrop-Molotov che fu alla base dell'annessione di Estonia, Lettonia e Lituania da parte dell'Urss nel 1940.

Si rovescia un autobus 87 morti nello Zimbabwe

di Nyanga. Altre undici persone sono rimaste ferite. A bordo dell'automezzo, la cui capienza era di 75 passeggeri al massimo, c'erano quasi cento persone, tutti scolari e insegnanti di ritorno da una trasferta sportiva nella cittadina di Rusape, nella regione orientale del paese. Una maestra, l'unica superstite in grado di parlare, ha raccontato che all'autista era stato chiesto più volte di rallentare. Nonostante questo il conducente, che ha perso la vita nell'incidente, aveva proseguito a velocità elevatissima. Poco prima della sciagura alcuni ragazzi avevano chiesto di scendere e ci erano detti disposti a percorrere a piedi gli ultimi 32 chilometri. La polizia ha aperto un'inchiesta sull'accaduto. I primi accertamenti hanno rivelato che probabilmente la sciagura è stata provocata da un guasto ai freni.

Giovane italiano ucciso in Indonesia per rapina

Il cadavere è stato scoperto dalla cameriera andata a fare i servizi nella prima mattinata. Il corpo, secondo il giornale di Giacarta *Berita Buana*, aveva una profonda ferita a arma da taglio al collo e giaceva in una grande chiazza di sangue. La polizia ha riferito che sono scomparsi dall'abitazione preziosi ed oggetti artistici indonesiani per un valore complessivo di 200 milioni di rupie (150 milioni di lire). Coggi era consulente di una società indonesiana per la lavorazione del legno e risultava residente a Giacarta dal giugno 1990.

VIRGINIA LORI

In vigore il provvedimento, voluto da Eltsin, che proibisce le interferenze dei partiti negli atti amministrativi
 Anche Jakovlev appoggia la legge ma scoppia la polemica. I comunisti: «È incostituzionale»

Sì di Shevardnadze al decreto anti-Pcus

In vigore il decreto di Eltsin sulla departitizzazione. A sostegno del provvedimento, che proibisce le interferenze dei partiti negli atti amministrativi, anche Shevardnadze e Jakovlev. Critiche per la proibizione di ogni attività politica negli organi statali. Il Pcus: il decreto è incostituzionale. Non verrà accettato nel Pcus il partito russo dei «comunisti per la democrazia» che si prepara alla scissione.

DALLA NOSTRA INVIATA
 JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Esteriormente nulla è cambiato, questa mattina, nei palazzi dei ministeri moscoviti che, in questo inizio di settimana lavorativa hanno inghiottito milioni di impiegati, né nelle fabbriche e negli enti statali di tutta la Russia. Un cambiamento formale ma molto profondo, è invece avvenuto all'interno. Da ieri è in vigore il decreto

dall'incarico, svolgevano funzioni di partito e ricevevano per questo uno stipendio, dallo stato o dal partito stesso. Queste stesse direzioni, come quelle degli organismi esecutivi dei soviet, hanno tempo sino ad ottobre per riesaminare gli atti amministrativi presi in comune con il partito. Boris Eltsin ha ritenuto che non vi fosse alcun fondamento legale per rispondere positivamente alla richiesta del presidente della commissione di controllo costituzionale, Sergej Alekseev, di sospendere, sino al compimento dell'esame di costituzionalità del provvedimento. Quest'ultimo, del resto, era stato molto prudente. «L'esame è legittimo, aveva detto, perché il decreto riguarda i diritti dell'uomo, ma

non è detto che li violi». E aveva sostenuto che una legge sulla departitizzazione è comunque necessaria. Il consigliere giuridico del presidente russo, Sergej Shakrai, a sua volta, ha raccomandato calma e affermato che ci vorrà del tempo prima dell'applicazione piena del decreto, minacciando misure coercitive solo in futuro. Del resto, soprattutto nei grandi centri, i «partkom» avevano smesso già da qualche tempo di riempire le schede che per decenni hanno costituito un documento indispensabile per la carriera e per i viaggi all'estero. Il decreto, però, non si limita a proibire l'interferenza del Pcus nell'amministrazione statale. Dichiara illegale l'attività di tutte le or-

ganizzazioni sociali nelle istituzioni statali, mentre l'attività sindacale è consentita sulla base di un accordo con l'amministrazione. Questa parte del decreto ha suscitato le critiche e le perplessità di molte associazioni anche se alla fine ha prevalso la spinta a schierarsi. Così, ad esempio, un autorevole sostegno al provvedimento di Eltsin è venuto da Eduard Shevardnadze e Aleksandr Jakovlev, per i quali esso risponde alla abolizione dell'articolo sei della costituzione, sul ruolo guida del Pcus nella stato sovietico. Una analogia presa di posizione era venuta da Rutskoi, leader dei «comunisti per la democrazia» per il Pcus, invece, il decreto viola il diritto di asso-

VIRGINIA LORI

Alla commissione del Senato americano l'allarmante rapporto sulla criminalità

Record di omicidi nelle metropoli Usa Le statistiche annunciano 23mila morti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
 SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Secondo le statistiche del Pentagono l'America ha perso solo una cinquantina di uomini nei combattimenti nei deserti dell'Arabia. Poche decine di più per incidenti e «fuoco amico». Ma secondo le proiezioni del Senato ne perderà 23.700 nelle giungle delle città americane. Come dieci Jugoslavi, Lituani e Beirut messe insieme.

La cifra è contenuta in un rapporto della commissione giudiziaria del Senato Usa diffuso ieri. Un «macello» record, lo ha definito, nel presentare il rapporto il senatore Joseph Biden, uno dei possibili candidati democratici alla presidenza. Gli esperti l'hanno ricevuta proiettando fino alla fine dell'anno le statistiche sinora disponibili. Potrebbero anche essersi sbagliati. L'an-

no scorso avevano condotto un esercizio statistico simile e avevano errato per difetto: gli omicidi erano stati 200 in più di quelli previsti dalla proiezione. Anche se quest'anno si limitassero a quelli previsti, sarebbe un record in cifre assolute. In percentuale forse no: il record resterebbe il massacro del 1980, con 10,2 morti ammazzati ogni 100.000 abitanti. Ma resta il fatto che la probabilità matematica di finire ammazzati in America all'inizio degli anni 90 è più che doppia rispetto a quella dell'inizio degli anni 60. 9,5 ogni 100.000 abitanti rispetto ai 4,6 del 1962 e 1963.

Biden attribuisce il record al fattore «triplo D»: «Drugs, Deadly Weapons, Demography», alle guerre causate dal traffico di droga e ai drogati,

Tranquilli, normale amministrazione, anche per molte delle vittime delle sparatorie. Come per veterani incalliti. Il dottor Eddie Cornwell, chirurgo al reparto traumatologia del Howard University Hospital di Washington racconta di aver ricucito recentemente, per ferite da coltello o arma da fuoco, almeno quattro ragazzi dai 15 ai 20 anni che erano già passati per i suoi ferri appena mesi prima. «Har no un distacco tale che hai l'impressione che non gliene freggi nulla. Fare i duri fa parte del mestiere», dice.

Diaccate, indifferenti, ormai embrano persino le vittime innocenti. Tra le intervistate dai cronisti del «Washington Post», Gladys Cason, 27 anni. Un proiettile vagante le ha lacerato l'utero, la vescica e gli intestini, uccidendo il

feto che portava in grembo, mentre stava tranquillamente seduta sui gradini di casa. Dice che non ha nulla di che lamentarsi, le basta essere viva.

A Washington, i cui ghetti neri sono ormai da anni macelli pubblici, le statistiche sono stabili; il numero di omicidi resta immutato. Ormai un tran tran. Ma a scavare tra i numeri anche qui viene fuori una novità da lasciare perplessi: diminuiscono gli omicidi legati alla droga, aumentano quelli motivati dalla vendetta. Ci si ammazza per uno sgarbo, dopo aver litigato per una ragazza, per una parola offensiva, per un sorpasso, per una bicicletta o un giubbotto. Oppure per farsi giustizia da sé, così alla squadra omicidi spiegano l'aumento delle vendette omicide.



Maltempo in Germania e in Austria Otto vittime

Un uomo, nella cittadina tedesca di Passau, di fronte al suo negozio di souvenir. Negli ultimi giorni la Germania è stata colpita da piogge torrenziali che hanno causato inondazioni specie nella zona del bacino del Danubio. Il maltempo ha causato cinque vittime. A Passau l'acqua ha raggiunto in certi punti un'altezza di un metro e 70 centimetri. In varie parti della regione in meno di 24 ore sono caduti più di cento litri per metro quadrato. La situazione è gravissima anche in Austria, dove si registrano già tre morti e un disperso. Le autorità austriache hanno dichiarato Salisburgo, Linz e Krems città disastrose.